28

I. R. Teatro alla Scala

I CAPULETI ED I MONTECCHI

TRAGEDIA LIRICA

PROMETEO

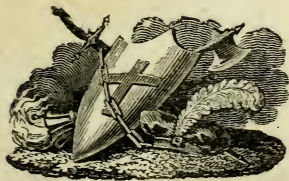
BALLO MITOLOGICO

I CAPULETI
ED
I MONTECCHI

TRAGEDIA LIRICA

DA RAPPRESENTARSI

nell'I. R. Teatro alla Scala

L'Autunno del 1844.

Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLIV

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Giovanni.*

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: Sig. *Cavallini Eugenio.*

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini
Signor *Ferrara Bernardo.*

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Buccinelli Giacomo — Rossi Giuseppe.*

Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo.*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. *Tonazzi Pietro.*

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*

Prime Viole: Signor *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo.*

Primi Clarinetti
Per l'Opera Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo Sig. *Piana Giuseppe.*

Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo — Daelli Giovanni.*

Primi Flauti
Per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe.* pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo.*

Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio.*

Primi Corni da caccia
Sig. *Martini Evergete.* Sig. *Languiller Carlo.*

Prima Tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*

Arpa: Sig.ª *Rigamonti Virginia.*

Istruttore dei Cori Sig. *Cattaneo Antonio.*

Direttore dei Cori Sig. *Granatelli Giulio.*

Editore della Musica: sig. *Giovanni Ricordi.*

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*

Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*

Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo*, socio nella ditta.

Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi,* socio nella ditta.

Capi Sarti:
da uomo, Sig. *Albini Rinaldo.* — da donna, Sig. *Paolo Veronesi.*

Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi.*

Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*

Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*

Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe.*

Macchinisti Signori *Pirola Giuseppe — Volpi Giovanni.*

Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio.*

Capi illuminatori Sig. *Pozzi Giuseppe - Sanchioli Antonio.*

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Galleria nel palazzo di Capellio.

A poco a poco si vanno radunando i partigiani di Capellio

CORO

PAR. I. Aggiorna appena... ed eccoci
Surti anzi l'alba e uniti.
II. Che fia? Frequenti e celeri
Giunsero a noi gl' inviti.
TUTTI Già cavalieri e militi
Ingombran la città.
I. Alta cagion sollecito
Così Capellio rende.
II. Forse improvviso turbine
Sul capo ai Guelfi or pende:
Forse i Montecchi insorgono
A nuova nimistà!
TUTTI Peran gli audaci, ah! perano
Quei Ghibellin feroci!
Pria che le porte s' aprano
All' orde loro atroci,
Sui Capuleti indomiti
Verona crollerà.

SCENA II.

CAPELLIO, TEBALDO, LORENZO *e detti.*

TEB. O di Capellio generosi amici,
Congiunti, difensori, è grave ed alta
La cagion che ne aduna oggi a consesso.
Prende Ezzelino istesso
All' ire nostre parte, e de' Montecchi
Sostenitor si svela. Oste possente
Ad assalirne invia.. Duce ne viene
De' Ghibellini il più abborrito e reo,

Il più fiero.

CORO Chi mai?

TEB. Romeo.

CORO Romeo!

CAP. Sì, quel Romeo, quel crudo
Del mio figlio uccisor: egli (fra voi
Chi fia che il creda?), egli di pace ardisce
Patti offerir, e ambasciator mandarne
A consigliarla a noi.

CORO Pace! signor!

CAP. Giammai.

LOR. Nè udire il vuoi?
Utili forse e onesti
Saranno i patti. A così lunghe gare
Giova dar fine omai:
Corse gonfio di sangue Adige assai.

CAP. Fu vendicato. Il mio soltanto è inulto.
Chi lo versò respira. - E mai fortuna
Non l'offerse a' miei sguardi... Ignoto a tutti,
Poichè fanciul partìa, vagò Romeo
Di terra in terra, ed in Verona istessa
Ardì più volte penetrare ignoto.

TEB. Rinvenirlo io saprò: ne feci il voto.
È serbata a questo acciaro
Del tuo sangue la vendetta,
L'ho giurato per Giulietta,
Lo sa Italia, il ciel lo sa.
Tu d'un nodo a me sì caro
Solo affretta il dolce istante:
Ed il voto dell'amante
Il consorte adempirà.

CAP. Sì, m'abbraccia. A te d'Imene
Fia l'altar sin d'oggi acceso.

LOR. Ciel! Sin d'oggi?

CAP. E donde viene
Lo stupor che t'ha compreso?

LOR. Ah! signor, di febbre ardente...
Mesta, afflitta e ognor giacente...
Ella... il sai... potria soltanto

Irne a forza al sacro altar.

TEB. Come! A forza!

CAP. e CORO E avrai tu il vanto
Di por fine al suo penar.

TEB. L'amo, ah! l'amo, e mi è più cara,
Più del sol che me rischiara;
È riposta, è viva in lei
Ogni gioja del mio cor.
Ma se avesse il mio contento
A costarle un sol lamento
Ah! piuttosto io sceglierei
Mille giorni di dolor.

CAP. Non temer, tuoi dubbi acqueta:
La vedrai serena e lieta,
Quando te del suo germano
Stringa al sen vendicator.

CORO Nostro duce e nostro scampo,
Snuda il ferro ed esci in campo.
Di Giulietta sia la mano
Degno premio al tuo valor.

LOR. (Ah! Giulietta! or fia svelato
Questo arcano sciagurato:
Ah! non v'ha potere umano
Che ti plachi il genitor!)

CAP. Vanne, Lorenzo; e tu che il puoi, disponi
Giulietta al rito: anzi che il sol tramonti
Compiuto il voglio. Ella doman più lieta
Fia che rallegri le paterne mura.

LOR. (*vuol parlare. Capellio lo accommiata severamente*)

CAP. Ubbidisci. (*Lorenzo parte*)

TEB. Ah! signor...

CAP. Ti rassicura.
Sensi da' miei diversi
Non può nutrir Giulietta: e a lei fia caro,
Come a noi tutti, il pro' guerrier che unisce
I suoi destini ai miei.

TEB. Di tanto bene
Mi persuade amor, e il cor propenso
A creder vero quel che più desia. (*suon di tromba*)

Cap. Ma già ver' noi s' invia
Il nemico orator. - Avvi fra voi
Chi de' Montecchi alle proposte inchini?
Tutti Odio eterno ai Montecchi, ai Ghibellini!

SCENA III.

Romeo *con seguito di scudieri e detti.*

Rom. Lieto del dolce incarco a cui mi elegge
De' Ghibellini il duce, io mi presento,
Nobili Guelfi, a voi. Lieto del pari
Possa udirmi ciascun, poichè verace
Favella io parlo d' amistade e pace.
Teb. Chi fia che nei Montecchi
Possa affidarsi mai?
Cap. Fu mille volte
Pace fermata, e mille volte infranta.
Rom. Stassi in tua man che santa
E invïolabil sia. Pari in Verona
Abbian seggio i Montecchi, e sia Giulietta
Sposa a Romeo.
Cap. Sorge fra noi di sangue
Fatal barriera, e non sarà mai tolta,
Giammai, lo giuro.
Coro E il giuriam tutti.
Rom. Ascolta.
Se Romeo t' uccise un figlio,
In battaglia a lui diè morte:
Incolpar ne dêi la sorte;
Ei ne pianse, e piange ancor.
Deh! ti placa, e un altro figlio
Troverai nel mio signor.
Cap. Riedi al campo, e dì allo stolto
Che altro figlio io già trovai.
Rom. Come! e qual?
Teb. Io.
Rom. Tu! (Che ascolto?)
Odi ancor..
Cap. Dicesti assai.
Teb. Qui ciascuno ad una voce

Guerra a voi gridando va.

CORO Guerra a morte, guerra atroce!

ROM Ostinati, e tal sarà.

La tremenda ultrice spada
A brandir Romeo si appresta:
Come folgore funesta
Mille morti apporterà.
Ma vi accusi al cielo irato
Tanto sangue invan versato;
Ma su voi ricada il pianto
Che alla patria costerà.

TUTTI Esci, audace. Un Dio soltanto
Giudicar fra noi saprà. *(partono tutti)*

SCENA IV.

Gabinetto negli appartamenti di Giulietta.

GIULIETTA *sola.*

Eccomi in lieta vesta... Eccomi adorna...
Come vittima all'ara. — Oh! almen potessi
Qual vittima cader dell'ara al piede! —
O nuzïali tede,
Abborrite così, così fatali,
Siate, ah! siate per me faci ferali. -
Ardo... una vampa, un foco
Tutta mi strugge. (*) Un refrigerio ai venti
(si affaccia alla finestra e ritorna)*
Io chiedo invano. — Ove se' tu Romeo?
In qual terra t'aggiri?
Dove, dove invïarti i miei sospiri?
Oh! quante volte oh! quante
Ti chiedo al ciel piangendo!
Con quale ardor t'attendo,
E inganno il mio desir!
Raggio del tuo sembiante
Parmi il brillar del giorno:
L'aura che spira intorno
Mi sembra un tuo sospir. *(siede afflittissima)*

SCENA V.

LORENZO, GIULIETTA, *indi* ROMEO.

LOR. Propizia è l' ora. A non sperato bene
Si prepari quell' alma. -
Giulietta!
GIU. Oh mio Lorenzo!
(*si getta nelle sue braccia*)
LOR. (*sostenendola*) Or via, ti calma.
GIU. Sarò tranquilla in breve,
Appien tranquilla. A poco a poco io manco.
Lentamente mi struggo... Ah! se un istante
Rivedessi Romeo... Romeo potria
La fuggente arrestar anima mia.
LOR. Fa cor, Giulietta... egli è in Verona...
GIU. Oh! cielo!
Nè a me lo guidi?
LOR. All' improvvisa gioja
Reggerai tu?
GIU. Più che all' affanno.
LOR. Or dunque
Ti prepara a vederlo: io tel guidai
Per quel secreto, e a noi sol noto ingresso.
(*apre un uscio segreto e ne esce Romeo*)
ROM. Mia Giulietta!...
GIU. (*correndo a lui*) Ah!... Romeo!...
LOR. Parla sommesso.
(*Lorenzo parte*)

SCENA VI.

ROMEO e GIULIETTA.

GIU. Io ti rivedo, oh! gioja!
Sì, ti rivedo, ancor.
ROM. O mia Giulietta!
Qual ti ritrovo io mai?
GIU. Priva di speme,
Egra, languente, il vedi,

E vicina alla tomba. — E tu qual riedi?

Rom. Infelice del pari, e stanco alfine
Di questa vita travagliata e oscura,
Non consolata mai da un tuo sorriso,
Vengo, a morir deciso,
O a rapirti per sempre a' tuoi nemici. —
Meco fuggir dêi tu.

Giu. Fuggir! che dici?

Rom. Sì, fuggire: a noi non resta
Altro scampo in danno estremo.
Miglior patria avrem di questa,
Ciel migliore ovunque andremo:
D'ogni ben che un cor desia
A noi luogo amor terrà.

Giu. Ah! Romeo! per me la terra
È ristretta in queste porte:
Qui mi annoda, qui mi serra
Un poter d'amor più forte.
Solo, ahi! solo all'alma mia
Venir teco il ciel darà.

Rom. Che mai sento? E qual potere
È maggior per te d'amore?

Giu. Quello ah! quello del dovere,
Della legge e dell'onore.

a 2

Rom. Ah! crudel, d'onor ragioni
Quando a me tu sei rapita?
Questa legge che mi opponi
È smentita dal tuo cor.
Deh! t'arrendi a' preghi miei,
Se ti cal della mia vita:
Se fedele ancor mi sei,
Non udir che il nostro amor.

Giu. Ah! da me che più richiedi,
S'io t'immolo e core e vita?
Lascia almen, almen concedi
Un sol dritto al genitor.
Io morrò se mio non sei,
Se ogni speme è a me rapita:

Ma tu pure alcun mi dêi
Sacrifizio del tuo cor.
(odesi festiva musica da lontano)

ROM. Odi tu? L'altar funesto
Già s' infiora, già t' attende.

GIU. Fuggi, ah! fuggi.

ROM. Teco io resto.

GIU. Guai se il padre ti sorprende!

ROM. Ei mi sveni, o di mia mano
Cada spento innanzi a te.

GIU. Ah! Romeo! *(supplichevole)*

ROM. Mi preghi invano.

GIU. Ah! pietà... di te... di me...

a 2

ROM. Vieni ah! vieni, e in me riposa:
Sei mio bene, sei mia sposa;
Questo istante che perdiamo
Più per noi non tornerà.
In tua mano è la mia sorte,
La mia vita, la mia morte...
Ah! non m' ami come io t' amo...
Ah! non hai di me pietà.

GIU. Cedi, ah! cedi un sol momento
Al mio duolo, al mio spavento;
Siam perduti, estinti siamo,
Se più cieco amor ti fa.
Deh! risparmia a questo core
Maggior pena, orror maggiore...
Ah! se vivo è perchè t' amo...
Ah! l' amor con me morrà.

(Vinto dalle preghiere di Giulietta, Romeo si parte per l' uscio segreto. Ella si allontana tremante)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Atrio interno del palazzo di Capellio. Di fronte scalinata che conduce a gallerie praticabili. Veroni sulle gallerie che mettono nelle sale del palazzo, illuminate per magnifica festa. È notte.

Entrano da varii lati i Cavalieri *invitati alla festa.*

Coro

Lieta notte, avventurosa
A rei giorni ancor succede.
Taccion l'ire e l'armi han posa
Dove accende Imen le tede:
Dove un riso Amor discioglie
Ivi è giubilo e piacer.
Festeggiam con danze e canti
Questo illustre e fausto Imene:
Il gioir di pochi istanti
Sia compenso a molte pene;
Nè ci segua in queste soglie
Alcun torbido pensier.
Dove un riso amor discioglie
Ivi è giubilo e piacer.
(*salgono le scalinate, e si perdono nelle gallerie*)

SCENA II.

Romeo *in abito guelfo*, *e* Lorenzo.

Lor. Deh! per pietà, t'arresta,
Non t'inoltrar di più: - mal ti nasconde
Questa de' Guelfi assisa.

Rom. Al mio periglio
Pensar poss' io, quando un rival si accinge
A rapirmi il mio ben!... Ma ciò non fia,
Non fia per certo, il giuro.

Lor. Ahi lasso! è tolta
Forse ogni speme.

Rom. Una men resta... Ascolta.
Segretamente, in guelfe spoglie avvolti,
Col favor della tregua, entro Verona
Mille si stanno Ghibellini armati.

Lor. Cielo!

Rom. Non aspettati,
Piomberan sui nemici, ed interrotte
Fian le nozze così.

Lor. Funesta notte!
E me di sangue e strage
Complice fai? Me traditor di questa
Famiglia rendi?

Rom. Ebben, mi svela, e salva
Il mio rival così... Compia il mio sangue
Il suo trionfo.

Lor. Ah! che mai dici?... ah! cambia,
Cambia consiglio... Ad impedir tai nozze
Bastiam Giulietta ed io... t' affida a entrambi.

Rom. Odi: e sostieni che consiglio io cambi.

(odesi di dentro gran tumulto: squillan le trombe, echeggiano strida e vedonsi dalle gallerie tutti i convitati in iscompiglio correr di qua e di là)

Lor. Qual tumulto!

Rom. Oh gioja estrema!

Voci I Montecchi! *(di dentro)*

Rom. È salva.

Coro *(sulle gallerie)* All' armi!

Lor. Fuggi... va...

Rom. Tebaldo, trema;
Io già corro a vendicarmi.
Quella tromba è suon ferale,
Suon di morte al mio rivale.

D' Imeneo le odiate tede
Il suo sangue estinguerà.

LOR. Taci, taci: d' ogni lato
Gente accorre... ognuno è armato...
Oh! qual scena il cor prevede
Di furore e crudeltà!

CORO Ah! chi d' armi a noi provvede!
Chi soccorso, o ciel, ne dà!

(Romeo si allontana velocemente, Lorenzo lo segue)

SCENA III.

Il luogo rimane sgombro; a poco a poco il tumulto si allontana.

GIULIETTA *sola scende dalla galleria.*

Tace il fragor... silenzio
Regna fra queste porte...
Grazie ti rendo, o sorte:
Libera io sono ancor.
Ma de' congiunti il sangue,
Per me versato or viene...
Forse trafitto, esangue,
Giace l' amato bene...
Forse... Oh! qual gel!... qual foco
Scorrer mi sento in cor!
Ah! per Romeo v' invoco,
Cielo, Destino, Amor.

SCENA IV.

ROMEO e GIULIETTA.

ROM. Giulietta!
GIU. Ahimè! . chi vedo?
ROM. Il tuo Romeo: t' acqueta.
GIU. Ahi lassa!.. e ardisci?...
ROM. Io riedo

A farti salva e lieta.
Seguimi.

GIU. Ah! dove? ah! come?
Te perderesti e me.

ROM. Io te lo chiedo in nome
Della giurata fè.

CORO Morte ai Montecchi! (*di dentro*)

GIU. Ah! lasciami;
Gente ver' noi s' avvia.

ROM. Io t' aprirò fra i barbari
Con questo acciar la via. (*per trascinarla seco*)

SCENA V.

TEBALDO e CAPELLIO *con armigeri da un lato, dall' altro* LORENZO.

CAP. Ferma.

TEB. Che miro? Il perfido
Nemico ambasciator!

LOR. (Cielo!... è perduto il misero.)

ROM. (Oh! rabbia!)

GIU. (Oh mio terror!)

CAP. Armato! in queste soglie!

TEB. Sotto mentite spoglie!
Quale novella insidia,
Empio, tentavi ordir?
Soldati, olà...

GIU. (*frapponendosi*) Fermate!
Padre... signor... pietate...

CAP. Scostati...

TEB. E qual pensiero
Prendi d' un menzognero?

CAP. Giulietta?

TEB. Non rispondi?

a 2

Tu tremi?... ti confondi?

TEB. Fellon!... chi sei? (*a Romeo*)

ROM. Son tale ...
GIU. Ah! no, non ti scoprir.
ROM. Io sono a te rivale.
LOR. (Incauto!)
GIU. (Oh rio martir!)

TUTTI

TEB. CAP. Rivale! che intendo?
GIU. Lorenzo, m'aita.
LOR. Oh istante tremendo!
ROM. Ahimè! l'ho tradita.
TEB. CAP. Oh notte, raddensa
Le tenebre in cielo;
Ricopri d'un velo
Il nostro rossor.
LOR. Le vene m'invade
Un brivido, un gelo...
Sugli occhi mi cade
Un velo d'orror.
GIU. ROM. Soccorso, sostegno
Accorda le, / gli, o cielo,
Me sol o / a fa segno
Del loro furor.
(*odesi vicino strepito d'armi e di grida*)
CORO Accorriam ... Romeo!
CAP. TEB. Quai grida!
ROM. I miei fidi!
GIU. Oh! gioja!
CORO (*in iscena*) È desso.
A salvarti un Dio ci guida:
Vien, Romeo, tuoi fidi hai presso.
CAP. Tu, Romeo! nè ti svenai?
TEB. E mi sfuggi?... e tu vivrai?
ROM. Sangue, o barbari, bramate,
Ed il sangue scorrerà.

TEB. CAP. ROM. CORO

Al furor che si ridesta,
Alla strage che s' appresta,
Come scossa da tremuoto
Tutta Italia tremerà.

LOR. GIU. Giusto cielo , tu gli arresta
Da battaglia sì funesta ;
Sveglia in essi un qualche moto
Di rimorso e di pietà. (*Romeo vorrebbe accorrere e Giu. e stringerla fra le sue braccia, ma è diviso da lei*)

ROM. GIU. Se ogni speme è a noi rapita,
Di mai più vederci in vita,
Questo addio non fia l' estremo ,
Ci vedremo - almeno in ciel.

TEB. CAP. Sul furor che si ridesta ,
CORO Sulla strage che si appresta
Anzi tempo, o sol, risplendi,
E dirada all' ombre il vel.

LOR GIU. Piomba, o notte, e al ciel contendi
Lo spettacolo crudel.

FINE DELLA PARTE SECONDA

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

Appartamenti nel palazzo di Capellio. Segue la notte: il luogo è rischiarato da antichi doppieri.

La musica esprime un lontano rumore, che a poco a poco va cessando.

GIULIETTA *sola.*

Nè alcun ritorna!... Oh! cruda,
Dolorosa incertezza! - Il suon dell' armi
Si dileguò... Sol tratto tratto un fioco,
Incerto mormorìo lunge si desta,
Come vento al cessar della tempesta.
Chi cadde, oimè! chi vinse?
Chi primo io piangerò? - Nè uscir poss' io!...
E ignara di mia sorte io qui m' aggiro!

SCENA II

LORENZO *e detta.*

GIU. Lorenzo, ebben?
LOR. Salvo è Romeo.
GIU. Respiro.
LOR Nella vicina rôcca
Da' suoi sorpresa, da Ezzelin soccorso
Sperar ei puote... ma tu, lassa!... in breve
Di Tebaldo al castel tratta sarai,
Se in me non fidi, se al periglio estremo
Con estrema fermezza or non provvedi.

GIU. Che far? Favella.
LOR. Hai tu coraggio?
GIU. E il chiedi?
LOR. Prendi: tal filtro è questo,
E sì possente, che sembiante a morte
Sonno produce. A te creduta estinta
Tomba fia data ne' paterni avelli...
GIU. Oh! che dì tu? fra quelli
Giace il fratello da Romeo trafitto...
Sorgeria punitor...
LOR. Al tuo svegliarti
Sarem presenti il tuo diletto ed io...
Non paventar. Tremi? — t' arretri?
GIU. Oh Dio!
Morte io non temo, il sai...
Sempre io la chiesi a te...
Pur non provato mai
Sorge un terror in me
Che mi sgomenta.
LOR. Fida, deh fida in me:
Sarai contenta.
GIU. Se del licor possente
Fallisse la virtù!...
Se in quell'orror giacente
Non mi destassi più...
Dubbio crudele!
LOR. Di me diffidi tu,
Del tuo fedele? *(si sente vicino calpestio)*
Prendi... gl' istanti volano...
Il padre tuo si avanza...
GIU. Il padre! ah! porgi, e salvami. *(spaventata)*
(Lorenzo le consegna il sonnifero)
LOR. Salva sarai: costanza!
GIU. Morir dovessi ancora,
Per te, Romeo, si mora!
Sol morte mi può togliere
Al fero genitor. *(beve rapidamente)*
Guidami altrove.

SCENA III.

CAPELLIO *con seguito e detti.*

CAP. Arresta.
LOR. (Calmati.) (*piano a Giu.*)
CAP. Ancor sei desta?
Concedo al tuo riposo
Brevi momenti ancor.
Esci: e a seguir lo sposo
Ti appresta al nuovo albor. (*Giu. è nelle braccia di Lor muta ed immobile*)
CORO Lassa!... d'affanno è piena... (*a Cap.*)
Geme... si regge appena.
Più mite a lei favella;
L'uccide il tuo rigor. (*Capellio rinnova a Giulietta il cenno di uscire. Lorenzo la tragge seco. Ella si volge, e con somma passione si appressa al padre*)
GIU. Ah! non poss'io partire
Priva del tuo perdono...
Presso alla tomba io sono...
Dammi un amplesso almen.
Pace una volta all'ire,
Pace ad un cor che more...
Dorma ogni tuo furore
Del mio sepolcro in sen.
CAP. Lasciami...
LOR. (Ah! vieni, e simula.) (*piano a Giu.*)
CAP. Alle tue stanze riedi.
CORO Ella è morente, il vedi. (*a Cap*)
Poni al tuo sdegno un fren. (*Giulietta parte sostenuta da Lorenzo*)

SCENA IV.

CAPELLIO *e seguito.*

CAP. » Qual turbamento io provo!
» Quale scompiglio in cor! - Taci, o pietade:
» Viltà saresti. Di Tebaldo in traccia

» Corra qualcuno, e di Lorenzo i passi
» Spiate voi; sospetto omai mi è desso.
» Nè uscir, nè altrui parlar gli sia concesso

(partono)

SCENA V.

Luogo remoto presso il palazzo di Capellio. In fondo, a traverso un grand' arco, vedesi una galleria che mette all' interno del palazzo medesimo.

ROMEO *solo.*

Deserto è il loco. - Di Lorenzo in traccia
Irne poss' io - Crudel Lorenzo! anch' esso
M' obblia nella sventura, e congiurato
Col mio destin tiranno
Mi abbandona a me solo in tanto affanno.
Vadasi - Alcun si appressa..
Crudele inciampo!

SCENA VI.

TEBALDO *e* ROMEO.

TEB. Olà! chi sei che ardisci
Aggirarti furtivo in queste mura?
Non odi tu?
ROM. Non t' appressar. Funesto
Il conoscermi fora.
TEB. Io ti conosco
All' audace parlar, all' ira estrema
Che in me tu desti.
ROM. Ebben mi guarda... e trema.
TEB. Stolto! ad un sol mio grido
Mille a punirti avrei;
Ma vittima tu sei
Serbata a questo acciar.
ROM. Vieni: io ti sprezzo, e sfido
Teco i seguaci tuoi:

Tu bramerai fra noi
L'Alpi frapposte e il mar.

a 2

Un Nume avverso, un fato
Che la ragion ti toglie,
T' ha spinto in queste soglie
La morte ad incontrar.

TEB. All' armi!

ROM. All' armi! (*per uscire: odesi musica lugubre: si fermano ambedue sorpresi*)

TEB. Arresta.

ROM. Qual mesto suono eccheggia?

Voci lontane

Ahi sventurata!

ROM. È questa
Voce di duol.

TEB. Si veggia.

SCENA VII.

Comparisce un corteggio funebre che difila lungo la galleria.

ROM. Ciel! di funebri tede
Pompa feral succede...

TEB. ROM. Presentimento orribile!

CORO Come a cader fu rapido
Il fior de' suoi verd'anni!
Come su te sollecito
Nembo piombò crudel!
Pace alla tua bell' anima
Dopo cotanti affanni!
Vivi, se non fra gli uomini,
Vivi, o Giulietta, in ciel.

ROM. Giulietta!

TEB. Spenta!...

a 2 Oh barbari.
Mi scende agli occhi un vel. (*rimangono immobili alcuni momenti. Romeo pel primo si scuote, e gittando la spada si precipita disperato dinanzi a Teb.*)

ROM. Ella è morta, o sciagurato,
Per te morta di dolore.
Paga alfine è del tuo cuore
L'ostinata crudeltà.
Svena, ah! svena un disperato...
Ai tuoi colpi il sen presento...
Sommo bene in tal momento
Il morir per me sarà.

TEB. Ah! di te più disperato,
Più di te son io trafitto..
L'amor mio come un delitto
Rinfacciando il cor mi va.
Vivi, ah! vivi, o sventurato,
Tu che almen non hai rimorso:
Se a' miei dì non tronchi il corso,
Il dolor mi ucciderà.

FINE DELLA PARTE TERZA.

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA

Recinto ove sorgono le tombe dei Capuleti. Vicino agli spettatori avvi quella di Giulietta.

Il luogo è chiuso: a replicati colpi si spalanca una porta, n'esce Romeo *con seguito di* Montecchi

Coro Siam giunti. Il ciel consenta
Che non ti sia funesto
L' esser disceso in questo
Albergo di squallor.

Rom. (*scorgendo la sepoltura di Giulietta*) Ecco la tomba...
Ancor di fiori sparsa...
Molle di pianto ancor. Il mio ricevi
Più doloroso e amaro: altro fra poco,
Maggior del pianto, altro olocausto avrai.
(*prostrandosi sul sasso*)

Coro Signor, ritratti; omai
Eccede il tuo dolor.

Rom. Oh del sepolcro
Profonda oscurità, cedi un istante,
Cedi al lume del giorno, e mi rivela
Per poco la tua preda. -
L' urna mi aprite voi... Ch'io la riveda!
(*I Montecchi silenziosi sforzano il coperchio dell' urna e lo sollevano: vedesi Giulietta distesa nel sepolcro vestita di bianco. Romeo prorompe in un grido, e corre a lei*)

Rom. Giulietta!... O mia Giulietta!
Sei tu!... ti veggio!.. ti ritrovo ancora! -
Morta non sei... dormi soltanto, e aspetti
Che ti desti Romeo. - Sorgi, mio bene,
Al suon de' miei sospiri.
Ti chiama il tuo Romeo

Coro — Lasso! deliri.
Vieni: partiam: periglio
È l' indugiar di più.

Rom. — Per pochi istanti
Me qui lasciate... Arcani ha il cuor che debbe
Solo alla tomba confidar...

Coro — Lasciarti !...
Solo! e in tanto cordoglio!
Ah! tu ci spezzi il cor...

Rom. — Partite: il voglio.

(*il Coro parte*)

SCENA II.

Romeo *solo*.

Tu sola, o mia Giulietta,
M' odi tu sola — Ahi vana speme!... è sorda
La fredda salma di mia voce al suono...
Deserto in terra, abbandonato io sono.
Deh! tu, bell' anima,
Che al cielo ascendi,
A me rivolgiti,
Con te mi prendi;
Così scordarmi,
Così lasciarmi,
Non puoi, bell' anima,
Nel mio dolor.
Voliamo a vivere
D'eterno amor.
O tu mia sola speme,
Tosco fatal, non mai da me diviso,
Vieni al mio labbro... Raccogliete voi
L' ultimo mio respiro,
Tombe de' miei nemici.

(*si avvelena*)

SCENA III.

Giulietta *che si risveglia*, e Romeo.

Giu. — Ah! (*dalla tomba*)

Rom. — Qual sospiro!

GIU. Romeo!... Romeo!...
ROM. La voce sua!... mi chiama!..
Già m'invita al suo sen (*) Ciel! che vegg'io?...
(*) (*Giulietta sorge dalla tomba*)
GIU. Romeo!
ROM. Giulietta! oh Dio!...
GIU. Sei tu?
ROM. Tu vivi?
GIU. Ah! per non più lasciarti,
Io mi desto, mio ben... la morte mia
Fu simulata...
ROM. Oh! che di' tu?
GIU. L'ignori?
Non vedesti Lorenzo?
ROM. Altro io non vidi...
Altro io non seppi... ahimè!... ch'eri qui morta,
E qui venni... Ah! infelice!
GIU. Ebben, che importa?
Son teco alfin: ogni dolor cancella
Un nostro amplesso... Andiam...
ROM. Restarmi io deggio
Eternamente qui...
GIU. Che dici mai?
Parla... Parla... Ah! Romeo!
ROM. Tutto già sai.
GIU. Ah crudel! che mai facesti?
ROM. Morte io volli a te vicino.
GIU. Deh! che scampo alcun t'appresti!...
ROM. Ferma, è vano.
GIU. Oh rio destino!
ROM. Cruda morte io chiudo in seno...
GIU. Ch'io con te l'incontri almeno.
Dammi un ferro.
ROM. Ah! no... giammai.
GIU. Un veleno...
ROM. Il consumai.
Vivi... vivi... e vien talora
Sul mio sasso a lagrimar.

Giu. Ciel crudele! ah! pria ch' ei mora,
I miei dì tu dêi troncar.

Rom. Giulietta! al seno stringimi:
Io ti discerno appena.

Giu. Ed io ritorno a vivere
Quando tu dêi morir!

Rom. Cessa... il vederti in pena
Accresce il mio martir.

a 2

Rom. Più non ti veggo... ah! parlami...
Un solo accento ancor...
Rammenta il nostro amor...
Io manco... addio!

Giu. Oh! sfortunato! attendimi...
Non mi lasciare ancor...
Posati sul mio cor...
Ei muore!... oh! Dio!

(*Romeo muore; Giulietta cade sovr' esso*)

SCENA ULTIMA

Rientrano precipitosamente i seguaci di Romeo, *inseguiti da* Capellio, *e da' suoi* Armigeri *che compariscono da varie parti. Tutto il luogo è rischiarato da' faci.* Lorenzo *accorre sbigottito, e frettoloso.*

Coro » Romeo! Romeo!

Cap. » S' inseguano.

Coro » Cielo! (*spaventati allo spettacolo*)

Lor. » Estinti ambedue!

Coro » Barbaro fato!

Lor. » Mira. (*a Capellio*)

Cap. » Uccisi da chi?...

Tutti » Da te, spietato!

(*Capellio si getta sul corpo di Giulietta, e Lorenzo su quello di Romeo*)

CALA IL SIPARIO.

Prometeo

BALLO MITOLOGICO

COMPOSTO E DIRETTO

DA AUGUSTO HUSS

DIETRO IL PROGRAMMA

DELL' IMMORTALE VIGANO

AL PUBBLICO MILANESE

Or corre quasi un anno da che, sollecitato dall'Appalto dell' I. R. Teatro di Porta Carinzia in Vienna, mi cimentava ad allestire su quelle Scene il Prometeo *di Viganò, dietro le sole ed aride traccie del Programma lasciatoci dal celebre Coreografo; io non avea colà a combattere nè il prestigio di forti anteriori impressioni, nè testimonianze e confronti da parte degli spettatori, nè il discapito del ripetere cose già viste, eppure grande era la mia trepidazione! Chiamato ora a tentare l'eguale esperimento su questo Teatro, campo, un giorno, di tanta gloria al sommo compositore, e culla di questa stupenda creazione della sua mente, non è a meravigliarsi se mi trovo scorato e trasalito a fronte di tanto impegno! Tuttavia una lusinghiera speranza ancora mi soffolce, ed è che possami costì valere, come a Vienna, la benignità di un pubblico umanissimo, la grand' ombra di Viganò presso cui mi ricovero, e la pubblica persuasione, che per poco che io sia riuscito nel riprodurre i concetti del mio illustre antisignano, non fia spregevole fatica la mia, se il natale da me sortito in esteri paesi e la mia età fanno bastante fede non aver io potuto essere spettatore di questo suo componimento, e quindi nessun partito e reminiscenza dedurne per meglio aitarmi a riordinarlo in iscena. L'argomento di questo Ballo venne da Viganò tolto all'antica tragedia greca d' Eschilo -* Prometeo *-, stupendamente tradotta dall' egregio sig. Bellotti; vuolsi che sotto le sembianze e il caso miserevole di questo Titano, rapitore del fuoco celeste, dirozzatore degli uomini, punito pel bene che fece, e liberato dalla forza, adombrasse l' antica Mitologia l' emblema del genio dell' uomo, che tutto soffre, e contrasta perfino con Giove, onde migliorare la sorte dei suoi simili, al cui scopo tutto pospone, anche la propria felicità. Nei tempi di Eschilo* (1)*, al vincitore nei giuochi drammatici si offriva per premio nel pubblico arringo una misura d'olio, e un ramo d'ulivo raccolto nei giardini dell' Accademia; questo semplice guiderdone lo estolleva alla gloria dei Numi, ma perchè? perchè era accompagnato dagli applausi del popolo, allora il più colto della terra. Chi andrebbe più orgoglioso di me, se oltre il compenso ordinario alle mie fatiche, ottenessi anche questa volta dall'illustre pubblico milanese la palma più bella, voglio dire una lusinghiera prova di sua soddisfazione?*

(1) Storia Universale di Cesare Cantù.

Programma di Viganò

. . . . . . Audax Japeti genus
Ignem. . . . gentibus intulit.
HORAT. *Od.* 3. *Lib.* II.

. . . .

L' azione che viene offerta a questo Pubblico illuminato è divisa in sei grandi quadri, ne' quali si tratta bensì d' un solo soggetto, la rigenerazione degli uomini (secondo la religione de' Gentili) operata da Prometeo, ma si abbracciano diverse epoche della peregrinazione di questo benefico Titano sulla terra. Il primo di questi quadri rappresenta lo stato selvaggio dell' uomo, o, se ancor vuolsi, la sua infanzia. Nel secondo vedesi Prometeo, il semidio destinato ad innalzar l' umana stirpe al più alto grado di perfezione, involare dal cielo il fuoco animatore. Il terzo è consacrato a figurare gli effetti della celeste scintilla (o sia della ragione conceduta all' uomo), lo sviluppo delle umane passioni, ed il primordio della società. Nel quarto è simboleggiata l' invidia, la tirannia e la vendetta di Giove contro il benefattore de' mortali. Per mezzo del quinto si espone l' incremento della civiltà umana, l' acquisto della virtù, e la istituzione perpetuatrice della società, vuolsi dire il matrimonio. Nell' ultimo si vede Prometeo, da prima incatenato sul Caucaso; poscia liberato da Ercole e rimesso nella grazia di Giove, e finalmente ascritto al concilio degl' Immortali. Da questa succinta esposizione risulta, che le persone meno istrutte, e le quali si limitano alla materiale apparenza delle cose, troveranno in un simile lavoro il prestigio dello spettacolo; e che i dotti, oltre a questo, vi vedranno adombrati diversi misteri delle antiche religioni, e dipinta al vivo la immagine d' un gran numero degli avvenimenti della vita. .

. . . .

BALLERINI.

Compositore dei Balli, Sig. A. Huss.

Primi Ballerini francesi

Signori Merante F. - Fitz Jamez Natalia - Crochat Ernestina.

Primi Ballerini italiani

Signori: Zolli Federico - Domenichettis Augusta

Allieva emerita dell'I. R. Accademia di Ballo

Marzagora Tersilia - Fuoco M. A. - Wuthier Margherita - Galavresi Sav

Allieve dell' Accademia suddetta.

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Mengoli Masini Luigi - Bocci Giusepp

Trigambi Pietro - Pratesi Gaspare - Viganò Davide

Casati Tomaso - Quattri Aurelio

Prime Ballerine per le parti

Signore: Bagnoli Quattri Carolina - Bellini Casati Luigia - De Scalzi

Gabba Anna

Primo Ballerino per le parti comiche, sig. Paradisi Salvatore

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori: Palladini Andrea - Vago Carlo - Ronchi Carlo

Marchisio Carlo - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio - Rugali Car

Pincetti Bartolommeo - Gramegna Giovanni

Croci Gaetano - Lorea Luigi - Scalcini Carlo - Fontana G.

Bertucci Elia - G. Ramacini Giu. - Belloni Federico - Oliva Pie

Mora E. - Mauri Giovanni - Della Croce Carlo - Meloni Paolo

Prime Ballerine di mezzo carattere.

Signore Feller Maria - Hoffer Maria - Morlacchi Angela - Morlacchi T

Gaja Luigia - Viganò Giulia - Strom Eugenia - Ronchi Brig

Pratesi Luigia - Checcherelli Silvia - Monti Luigia

Conti Carolina - Braghieri Rosalbina - Novelleau Luigia

Bussola Rosa - Bellini Enrichetta.

I. R. Scuola di Ballo.

Maestri di Perfezionamento

Sig. Blasis Carlo. Sig.a Blasis Ramacini Annunciat

Maestro di ballo, Signor Villeneuve Carlo.

Maestro di mimica, Signor Bocci Giuseppe.

Allieve dell'I. R. Accademia di Ballo

Signore: Wuthier Marg. - Fuoco M. Angela

Bertani Ester - Galavresi Savina - Banderali Regina

Tommasini Angela - Scotti Maria - Romagnoli Caterina - Vegetti I

Citerio Antonia - Marra Paride - Negri Angela - Donzelli Giu

Thery Celestina - Monti Emilia - Saj Celestina - Gabba Sofi

Viganoni Adelaide - Bonazzola Enrichetta - Appiani Maddale

Wuthier Ernestina - Molinari Angela - Colombo Anna

Figini Leopoldina - Damiani Orsola - Radaelli Amalia

Allievi dell'I. R. Accademia di Ballo.

Sig. Senna Domenico - Vismara Cesare - Croce Ferdinando - Cor

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

ATTO PRIMO.

Ampia valle nella Colchide, formata da una catena di monti che si distendono fino al Mar Caspio.

Prometeo, le *Arti*, gli *Uomini*, fra' quali si distinguono *Eone* (1) e *Lino* (2); finalmente *Minerva*.

Prometeo contempla la specie umana, e vedendola rozza, debole, inerme, priva d' accorgimento e di ragione, ed inferiore agli stessi Bruti, se ne rattrista, ne geme, e volge nella sua gran mente i mezzi coi quali sollevarla nondimeno al di sopra di tutti gli altri esseri viventi. Si avanza intanto una numerosa turba d' uomini e di donne insieme confusi, e ne' quali, tranne il sembiante e le forme, altro non iscorgi di tutto ciò che debbe un giorno avvicinare i mortali alla natura divina. Prometeo si mette ad essi in mezzo, e con ogni sforzo s' ingegna d' attirare a sè la loro attenzione: ma ogni sua cura è inutile verso quegli automi, e il loro cerebro non è ancora capace d' alcuna percezione (3). Che fa Prometeo allora? Chiama le *Arti*, queste prime ed eterne istitutrici e conservatrici della società, e le invita ad accendere del loro desìo ed amore il petto di quegli esseri miserandi; ma, ferite dalla nuova ed abbagliante luce delle maestose Dèe, fuggono esterre-

(1) *Eone* fu la prima che insegnò cibarsi de' frutti degli alberi.

(2) Di parecchi uomini così nominati parla la Mitologìa: qui però si allude al più antico, inventore di molte arti, e soprattutto della musica.

(3) . . . . . *Ora udite*
Le miserie degli uomini, cui prima
Rozzi come fanciulli, io solo resi
Posseditori d' intelletto e senno.
. . . .
Essi prima veggendo, invan vedièno,
Non udivano udendo, e simiglianti
A le forme de' sogni ivan mescendo
Per lunga età confusamente il tutto.

Eschilo — *Prometeo* Trad. di *Cesarotti*.

fatte le *umane belve* (1), e si celano per entro alle caverne (2).

Eone, per togliersi più rapidamente alla vista delle *Arti*, si nasconde dietro al primo macigno che incontra. Anche *Lino* tenta d' involarsi; ma Prometeo lo ha con mano afferrato, come quello che per la delicatezza del volto, e per l'armonia delle forme, egli giudica più atto a' suoi alti divisamenti. In questo punto egli scopre la bella Eone, e, trattala anch' essa dolcemente a sè, presenta i due selvaggi alle *Arti*, impiegando insieme lusinghe e carezze per acquetare i loro spiriti turbati, ed inspirar loro sicurezza e fiducia.

Desioso Prometeo di dar principio di qui alla sua opera, esamina attentamente il coro delle *Arti*, e ben veggendo non esser possibile che l' uomo apprenda tutti in una volta i loro magisteri, ne sceglie per ora le più necessarie, l'*Agricoltura* e l'*Architettura*, e insieme con esse incomincia ad ammaestrare i nuovi alunni; ma tutto è indarno. Anzi Lino, che scorge in mano ad Eone un pomo offertole dall'*Agricoltura*, mosso da invidia, si avventa alla donzella, e glielo rapisce. Eone si scaglia, dal canto suo, sul rapitore. Allo strepito di questa lite, accorrono di mano in mano altri uomini, i quali prendono tutti parte alla contesa, che in pochi istanti diviene furibonda e sanguinosa. La ferocia e la prepotenza de' più forti, l'astuzia de' più deboli, la paura degli oppressi, la vendetta de' vinti, e l'orgoglio de' vincitori, sono le passioni che successivamente si rappresentano in questa tenzone.

Le *Arti*, amiche della quiete, a sì crudel vista, si ritirano sui monti. Prometeo si sforza con ogni ingegno di calmare tanto furore; ma la pugna di questi forsennati non ha fine se non allora che i più deboli

(1) Espressione d' un poeta moderno.

(2) Con questa fuga si è voluto rappresentare agli occhi l'avversione che ha l' uomo, soprattutto nella prima età, all' applicazione ed alla fatica.

o giacciono al suolo sotto ai colpi de' più forti, o si rinselvano ognora inseguìti dai più feroci (1).

Prometeo, inorridito, sta per abbandonare la sua sublime impresa; ma commosso dalle ferite e dai patimenti degli oppressi che ingombrano il terreno, nè tutta deposta per anche la speranza di poter giugnere al suo intento, invoca l' ajuto della sapiente Minerva. Le sue fervide preci sono accolte; non tarda la Dea a discendere dall'albergo de' Numi, ed offre a Prometeo tutto quanto v' ha in cielo che contribuir possa a portar l' umana stirpe a quel grado di perfezione di cui la fà degna il mirabile sistema de' suoi organi. Ma il generoso Titano, benchè pieno d' accortezza e previdenza, non essendo mai stato nel regno etereo, non sa che cosa debba chiedere alla Dea per conseguire il bramato effetto (2); e quindi la priega di volerlo seco trasportare colassù, onde esaminarvi e scegliere ciò che più gli sembrerà opportuno alla sua opera. Minerva acconsente alla domanda di Prometeo, e lo si porta insieme con essa in cielo.

ATTO SECONDO

Nuvolosa.

Prometeo e *Minerva.*

In mezzo all'ondeggiar delle nubi veggonsi di tratto in tratto Prometeo e Minerva attraversare la regione de' venti. La Dea addita di mano in mano al figlio di Giapeto gl' innumerabili mondi che nuotano nella immensità del cielo, gli fa volgere gli occhi alla incomprensibile grandezza del creato, gli conforta l' animo

(1) Sono qui adombrati gli eccessi a cui si conduce un popolo non frenato dalla santità de' costumi, e dal poter delle leggi.

(2) *On ne peut désirer ce qu' on ne connoît pas.*

Voltaire, Zaïre, sc. 1.

sopraffatto da tanti e così sterminati prodigi, e, giunta finalmente sull' equatore, arresta il suo volo per mostrare a Prometeo nuove maraviglie. Ed ecco sorgere dall' oriente la stella messaggiera del giorno: il buon Titone discaccia colla sua sferza le ombre della Notte; dietro a lui viene Lucifero *sovra un corsier di tenebroso fuoco* (1); e tosto apparisce l'Aurora spargendo fiori dall' odoroso canestro. L' orizzonte s' imporpora gradatamente di viva luce, e la bionda Aurora, risplendente nella sua rosea biga (2), annunzia che se ne viene il Sole. — Preceduto dalle Ore, si avanza il Dio, padre della luce, e *ministro maggior della Natura*, assiso sopra il suo nitido carro, tratto dagli avvampanti destrieri. L' Anno, librato sull' ali, siegue il maestoso corteggio, sforzandosi d' annodare le due estremità d' un grand' arco variopinto, sostenuto dalle quattro Stagioni che dietro si conducono i dodici Mesi.

Prometeo, il quale, a misura che s' appressa il luminoso Iddio, si sente dai raggi emanati da lui penetrare il petto, e accendervi il desio della gloria, e destarvi una ignota forza che lo rende maggior di sè stesso, e sublima la sua mente a più chiare e grandiose idee, più non dubita che il fuoco celeste non sia il prezioso dono da recare a' mortali per sollevarli tanto al di sopra de' bruti, quanto ne sono di presente inferiori; e côlto il momento che la quadriga di Febo trapassa sovra il suo capo, stende la mano per rapirne una scintilla. Pronta Minerva a sì grand' uopo, spezza la sua asta, e gliene porge un troncone, che accostato immediatamente alle fiammeggianti ruote, s'accende del celeste fuoco (3).

(1) Così è descritto Lucifero da un nostro poeta.

(2) *Aurora in roseis fulgebat lutea bigis.* VIRG.

(3) La Mitologia dice che Prometeo rapì il fuoco celeste per mezzo d' una *ferula* (*nartex* de' Greci; specie di pianta, il cui fusto è alto da 5 a 6 piedi, coperto da durissima corteccia, ed interiormente pieno d' una midolla che s' accende al par della miccia); ma pare ch' egli siasi valuto di un tal mezzo, non già in questa occasione, ma sì bene allorchè, avendo Giove per ven-

Giove, accortosi del gran furto, arde di sdegno. Lo scoppio d'un fulmine annunzia la divina vendetta; buja caligine s'avvolge intorno al cocchio del sole. Minerva sparisce, e il misero Prometeo precipita sulla terra in mezzo al roteare de' turbini ed al fischiare delle procelle.

ATTO TERZO.

Ameno boschetto.

Eone, Lino, Prometeo, Amori, e quindi varie schiere di *Mortali.*

Eone e Lino, atterriti dal fragore del tuono e dalla lotta de' venti, corrono a nascondersi sotto agli alberi più fronzuti. Prometeo, quasi esanime, giace al suolo; ma nella sua caduta, l' inestinguibile tizzo ha seminato una quantità di fiammelle che vanno lambendo il terreno, e da ciascuna delle quali nascono altrettanti Amorini, armati d' una piccola face. All' apparire di questi Amori, cessa la guerra degli elementi, e il cielo si rasserena (1). Gli alati pargoletti scherzano di pianta in pianta, e, veduta la sbigottita Eone al piè d'una di esse, ne spiccano de' fiori, e, folleggiando, li gettano sul capo di lei, che se ne adira e li calpesta. Lino frattanto s' avviene in Prometeo, lo guarda con occhio indifferente e passa. Ma ben tosto, all' appressar delle faci, che vanno agitando i festosi Amori, palpita per la prima volta il cuore dei due selvaggi, si destano i loro sensi, il loro cervello acquista la facoltà di percepire, e lo spettacolo della natura produce il

detta rinchiuso il fuoco nella selce, egli andò in cielo, coll' assistenza di Minerva, a riprendere questo elemento. Nella presente circostanza non è verisimile che Prometeo avesse seco lui la *ferula,* perocchè egli non sapea qual cosa troverebbe in cielo opportuna al suo disegno. Non è quindi senza necessità che si fa qui spezzare a Minerva la sua asta per rapire il fuoco del Sole.

(1) È tale il poter d' Amore, che gli antichi gli attribuivano le chiavi dell' aria, del mare e della terra.

primiero diletto ne' loro avidi occhi (1). Eone raccoglie dal suolo quegli stessi fiori che prima ha calpestati, li presenta a Lino, ambedue gli ammirano, ne fiutano la fragranza, l'uno coll'altro li paragonano (2), e sentono intanto svilupparsi nel loro seno un ignoto desío che gli avvicina e gl' inonda d'inesplicabile piacere (3). Ma la vista di Prometeo, che giace tramortito nella polvere eccita nel loro animo un nuovo turbamento, che a poco a poco si converte in pietà (4), e gli sprona intorno ad esso per soccorrerlo. Prometeo, riavutosi, e vedendosi sostenuto dai due selvaggi, or non più tali, ne ha sì grande meraviglia e sì dolce contento, che pieno di tenerezza gli strigne al seno, qual padre i figli, e benedice il fausto presentimento che lo spinse a cogliere l'eterea favilla animatrice. Ma Lino ed Eone, confrontando sè medesimi col maestoso aspetto di Prometeo, si vergognano della loro abbietta condizione, e, supplici in atto, prostrandosi innanzi a lui, lo scongiurano di proteggerli e di toglierli al loro avvilimento. Alle loro preghiere si congiungono pur quelle di altre turbe d' uomini, i quali, tocchi dal celeste fuoco che per le selve intorno hanno sparso i vaganti Amori, provano le medesime sensazioni di Lino e d' Eone, e per la prima volta si trovano sollevati al grado di far uso della ragione (5). Il provvido Titano esulta a così inaspettato prodigio, comparte di mano in mano a

(1) *Soudain son coeur palpite, et son oeil étincelle,*
Il se lève et déploie un corps souple et nerveux;
Il fixe du soleil la lumière immortelle,
Et sourit à l'aspect de la terre et des cieux;
Il sent; sa voix l'exprime, et son front se colore
Du feu des passions qui couvent dans son sein.

DEMOUSTIER.

(2) Ecco la sorgente delle idee dell' uomo: il paragone degli oggetti.

(3) Il primo sentimento che unì gli uomini in società fu l'amore. Perciò si è qui dato agli Amori l'incarico d'infondere la vivificante scintilla nel petto de' primi mortali.

(4) Si noti la progressione e filiazione, per così dire, delle passioni umane.

(5) Eccoci all' adolescenza dell' uomo.

questo ed a quello i suoi amplessi e le sue carezze, e presago della futura grandezza e nobiltà della specie umana, più non pensa che ad accelerare il compimento della sua grand'opra, e, senza frapporre indugio, seco lui si adduce i rigenerati mortali all'acquisto della Virtù.

ATTO QUARTO

Fucina di Vulcano.

Vulcano, Ciclopi, Cupido, quindi *Mercurio,* e finalmente *Giove.*

Mentre

Sosp'ra e suda all' opera Vulcano
Per rinfrescar l' aspre saette a Giove, (1)

e forbirne lo scudo, entra Cupido nella paterna fucina: il zoppo Nume cessa tosto il lavoro, e recasi fra le braccia il caro pargoletto, il quale, spaventato dall' ispida barba che lo punge, e dai ruvidi baci che gli tingono la gota di fuliggine, si svincola e si trae in un canto a piangere. Vulcano, onde acquetarlo, gli dona un bellissimo arco rilucente; ma Cupido, pigliatolo con dispetto, lo getta al suolo, e si fa beffe del genitore. Egli bramerebbe pur di placare quell'anima sdegnosa, ma non sa come. Il malizioso fanciullo gli chiede allora uno de' suoi dardi più perfetti. (Oh miseri mortali, statevi in guardia! Amore si arma per ferire i vostri cuori!) Vulcano gliene porge un turcasso ricolmo; ma l'esperto arciero gli mostra l'imperfezione del lavoro spezzandoli ad uno ad uno. Il divin fabbro, punto allora da tanto scherno, ne trasceglie uno di finissima tempra, ma non glielo vuol concedere che a prezzo d'un bacio. Cupido promette di compiacerlo; ma non prima ha ottenuto lo strale, che rapido se ne fugge, e, per non esser raggiunto dal padre che lo insegue, si getta in mezzo all'ardente fucina. Vulcano si dispera, e dà di piglio ad un bidente per ritrarlo dalle fiamme: ma invano egli lo ri-

(1) Petrar. Son. 33.

cerca di mezzo alla brage... Ohimè, grida l'amoroso genitore, mettendo le mani ai crini, egli è forse già distrutto dalla voracità del fuoco!... Ah no! Volgi un guardo, o buon vecchio, che ancor non conosci tutta la possanza dell'immortale tuo figlio, volgi un guardo a quella volta affumicata, e vedilo, intatto e baldanzoso, rider della tua paura, e minacciarti collo strale che incautamente gli porgevi (1).

Ma già s'invola Cupido dall'antro etneo, e si vede discendervi Mercurio, il quale impone a Vulcano d'andare in traccia di Prometeo, e d'affiggerlo al Caucaso *con ceppi d'infrangibile adamante* (2), in punizione del suo gran furto. Vulcano nega fede alle parole del celeste messaggiero; questi se ne offende. All'improvviso comparisce Giove, il quale, ripreso Vulcano della sua inobbedienza, ratifica l'irrevocabile suo decreto, che subitamente dal fedele ministro s'incide col caduceo sovra un macigno in caratteri di fuoco:

Il perfido Titano
Che il fuoco in ciel rapìo,
Paghi del furto insano,
Fitto alla rupe, il fio.

Vulcano china la fronte al supremo comando, e immediatamente s'accigne a fabbricare gli stromenti

(1) In tutta questa scena si è procurato di presentare drammaticamente agli occhi i capricci e le follie dell'amore; ne rechi maraviglia il veder Cupìdo gettarsi in mezzo alle fiamme, ed uscirne illeso. Il fuoco è l'elemento di questo Iddio; e quindi il Petrarca (nel trionfo d'Amore) lo dipinge sopra un carro di fuoco.

Sopra un carro di fuoco un garzon crudo
Con arco in mano, e con saette a' fianchi
Contro le quai non vale elmo nè scudo.

È degna da notarsi a questo proposito la descrizione d'Amore contenuta ne' seguenti versi tratti dal *Palatium reginae eloquentiae* (*exerc.* 6 *punct.* 2).

Ardor erat vultus, geminae duo lumina flammae;
Flamma supercilium; caetera membra rogus.
Ipsa redundabat flammarum aspergine cyclas,
Denique sidereo totus in igne Deus. etc.

(2) V. il *Prometeo* d'Eschilo, tradotto da Cesarotti.

del tremendo supplizio. Soffiano i venti nelle viscere dell' Etna, s'alzano vorticosi globi di fuoco, rintrona la caverna al suono delle incudini percosse da' martelli de' Ciclopi, e finalmente l' affumicata turba, carica de' ceppi d' Eolo, delle catene di Bellona, e de' chiodi adamantini, s' avvia a compiere la vendetta di Giove (1).

ATTO QUINTO

I.

Esterno del Tempio della Virtù.

Soddisfatto Amore d' aver ottenuto dal padre la freccia da lui tanto desiderata, si compiace dell' astuzia per la quale gli tornò facile venirne in possesso. Trovandosi in vicinanza al tempio della Virtù, risolve di penetrare in quello e di esperimentare il valore del suo dardo col ferire la più leggiadra fra le giovinette che mossero alla Divinità per ottenerne l'ajuto.

II.

Tempio della Virtù.

La *Virtù*, la *Giustizia*, la *Concordia*, la *Prudenza*, *ecc.* i *Genj*, le *Muse*, le *Grazie*, *Marte*, *Prometeo*, *Lino*, *Eone*, varie schiere d' *Uomini*, *Amore*, e finalmente *Vulcano* co' *Ciclopi*.

Prometeo introduce gli uomini nell' augusto tempio, e supplica la Dea di spargere su di essi i suoi favori. La Virtù, ognora propizia alle oneste preghiere, ordina alle Muse, amiche d' ogni bella impresa, ed alle Grazie, dispensatrici di quanto v'ha di gentile al mondo, di educare l' umana stirpe; e subito miri i lieti mortali farsi alunni chi d' Euterpe inventrice della musica, e chi di Tersicore maestra della danza; questi di Calliope, e quelli d' Urania, o dell' altre divine sorelle, secondo gl' invita il proprio genio, regolatore delle nostre azioni.

(1) Un poeta italiano, assai rinomato a' suoi tempi, descrivendo la fucina di Vulcano, disse:

Vi ha i ceppi, tra'cui ferri Eolo imprigiona
I Venti insani e le Tempeste inchioda;
Vi ha le catene, onde talor Bellona
Il Furor lega, e la Discordia annoda.

Vedesi intanto comparir da lungi Eone, la quale con rugiadose dita deduce dalla conocchia e torce candidi fiocchi di lana (1). Sull'orme sue ne vengono le Grazie, in mezzo a cui s'avanza furtivamente Amore, il quale s'accosta alla giovinetta, le rompe il rifluente stame, e côlto l'istante ch'ella fa per raccogliere da terra il fuso caduto, le punge d'un suo dardo la mano. Geme Eone all'improvvisa ferita; ma il veleno, ond'era aspersa la fatal punta, scorre in un attimo infino al cuore della innocente, e vi desta un ignoto ardore che insieme consuma e diletta. Ma chi fia l'eletto mortale a cui saranno rivolti sì teneri affetti? Lino giunge in buon punto, Amore addita alla turbata fanciulla il leggiadro giovinetto; la di lui vista eccita in essa un misto di dolcezza e di affanno, un presentimento di felicità, un ignoto incentivo che le insegna l'arti di piacergli; ma il crudele garzone, rapito dall'armonia che diffonde la cetra sotto ai tocchi delle sue dita, non cura i vezzi della tenera donzella, e solo attende a trarre nuovi suoni dalle percosse fila. Allora la infelice sciogliesi in pianto: ma Cupido la fa circondar dalle Grazie, e, raccolte in un velo le di lei lagrime, le versa tosto sul cuore di Lino. Che incanto non hanno le lagrime d'una bella! Ecco che tosto il giovinetto dimentica la cetra, il cuore gli palpita, sospira, e si prostra a' piedi della leggiadra vergine, implorando pietà e conforto alle sue pene! — Amore si compiace della sua insidia, e superbo addita a Prometeo l'amorosa coppia. Il saggio Titano, che ben conosce tutti i guai che seguono ad una sì terribile passione, s'adira, si cruccia, e in un colla Fede, la Modestia, la Prudenza, e tutte le altre Dive compagne, impone a Cupído d'involarsi dal sacro recinto. Cupìdo si fa giuoco delle parole di Prometeo, e minaccia di ferirlo: questi gli strappa di mano i dardi, lo afferra per l'ali e lo maltratta; ma Lino ed Eone si piegano davanti al loro benefattore, interce-

(1) Il filar la lana debb'essere stato uno de' primi ritrovamenti dell'umana industria.